



AZIONE DI SISTEMA PER LO STUDIO DELL'IMMIGRAZIONE NEL MEZZOGIORNO

**Polo contro la
Discriminazione**

**UNA CASA PER GLI IMMIGRATI:
IL PROBLEMA DEGLI AFFITTI**

- Napoli, Bari e Campania -

Napoli, aprile 2004

La ricerca, curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, rientra nell'ambito di un'azione di sistema promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale per l'Immigrazione - nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", coordinato dal Ministero dell'Interno.



Introduzione

E' indubbio che la stanzialità assunta dall'immigrazione nel nostro Paese ha determinato una nuova conformazione socio-demografica, il cui impatto sul mondo del lavoro, sui servizi, sulle infrastrutture apre nuove sfide in termini di coesione sociale e di integrazione e richiede da parte dell'amministrazione un grande sforzo per dotarsi di strumenti e di competenze idonee a colmare eventuali ritardi ed a soddisfare i bisogni della nuova utenza. Sfide che devono essere raccolte per giungere, attraverso un sostegno economico ed un adeguamento normativo, ad una concomitante profonda trasformazione culturale che comporti un notevole ripensamento delle consuetudini e delle abitudini e che, agendo direttamente sulle istituzioni, sul tessuto produttivo, sul sistema educativo, contribuisca a favorire i processi d'integrazione degli immigrati e ad impedire che tendenze inferiorizzanti o marginalizzanti si manifestino nei più diversi ambiti della vita sociale.

Se molteplici possono essere le forme di esclusione sociale di cui gli individui sono vittima, concettualmente esse sono tutte sottese dal principio della discriminazione, la quale non esclude bensì implica la partecipazione, imponendo la sperimentazione di un trattamento differenziato, con modalità inferiorizzanti, in diversi ambiti della vita sociale. Tuttavia, è innegabile che in questi anni, in cui si è visto dovunque diffondersi e strutturarsi sempre più una società multiculturale, la discriminazione razziale abbia assunto una centralità ed un'importanza tale da sussumere nell'immaginario tutte le altre forme di discriminazione. La discriminazione razziale non che è uno di quegli elementi che favoriscono o determinano la marginalità e scaturisce dal modo in cui la società più vasta tratta gli individui identificandoli secondo la loro origine, colore della pelle, modo di vita o credo religioso. Certo è che questa situazione ha incentivato una riflessione in materia ed ha permesso al tema della discriminazione di acquisire probabilmente una maggiore pervasività, anche se alcune volte diventa un compito arduo individuare quelle Carmichael e Hamilton (Carmichael, S., Hamilton, C., *Black Power*, Vintage Books, New York, 1992) definiscono forme di "razzismo occulto", tanto più pericoloso quanto più esso può sfuggire, istituzionalizzandosi, "alla coscienza dei soggetti e nello stesso tempo far parte a pieno titolo di diversi ambiti della vita sociale...e tanto meno è conscio o intuito, tanto meno è collegato a pregiudizi, quanto più può essere presentato o vissuto (con maggiore o minore malafede) come qualcosa di diverso dal razzismo stesso, come la difesa, per esempio, di interessi economici o di posizioni sociali" (Wieviorka, M., *Lo spazio del razzismo*, Il Saggiatore, Milano, 1993, p.115).

Questa difficoltà di percepire o di individuare forme di discriminazione viene confermata, per quanto riguarda l'Italia, anche dalla Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati, la quale nel Secondo Rapporto sull'Integrazione degli Immigrati in Italia affermava che continuava a persistere una situazione di difficoltà, evidenziata già nel Rapporto del 1999, quella cioè "di



comporre un quadro ragionevolmente esteso degli atti e delle pratiche discriminatorie a causa della mancanza di una rilevazione sistematica e con criteri condivisi sul territorio nazionale...Allo stesso modo, pur registrando dei miglioramenti nella conoscenza e applicazione a vari livelli delle norme antidiscriminazione contenute nel T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero – artt. 43 e 44 del D.lgs. 286/98 – si deve osservare ancora che le norme in oggetto sono lungi dal dispiegare tutta la loro potenzialità nella prevenzione e contrasto del fenomeno” (Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di Zincone, G., Il Mulino, Bologna, 2001, p.419).

Esistono ambiti della vita sociale che, più di altri, possono dare adito a forme di discriminazione tali da incidere sulle modalità di realizzazione dei percorsi di integrazione. Se il mondo del lavoro, tanto per l'aspetto connesso alla ricerca di un impiego quanto per ciò che riguarda le sue modalità di svolgimento, di contrattualizzazione e di retribuzione, rappresenta forse il settore al cui interno gli atti discriminatori trovano un terreno adeguato per essere perpetrati, quello della ricerca di un alloggio è l'altro settore nel quale gli immigrati incontrano maggiori difficoltà nel processo di integrazione.

I due ambiti sono strettamente correlati, non solo perché il desiderio di stanzialità implica il bisogno di una residenza stabile, di un punto di riferimento all'interno del quale ricostruire un ambiente familiare, ma anche perché per la stessa legislazione che regola l'immigrazione il conseguimento dell'uno non può prescindere dall'ottenimento dell'altro. Nella consapevolezza delle difficoltà esistenti in tale settore e nella volontà di prevenire forme di esclusione, la Legge 189/2002, infatti, all'articolo 5 bis - contratto di soggiorno per lavoro subordinato - ha previsto che il datore di lavoro sia garante per il lavoratore della disponibilità di un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Ma se il conseguimento di una casa costituisce un prerequisito per la permanenza degli immigrati nel territorio italiano, essa rappresenta allo stesso tempo un elemento di forte problematicità, a causa delle frequenti incertezze connesse alla sua ricerca. Sebbene un numero crescente di famiglie immigrate possieda ormai reddito ed aspirazioni tali da poter acquistare una casa (Fondazione Ismu, *The Eighth Italian Report on Migrations*, Milano, 2003, p.109), nell'anno 2000, tra il 60% e l'80% delle persone immigrate, secondo quanto affermato dalla Commissione per l'Integrazione, ha trovato un alloggio ricorrendo al mercato degli affitti¹. Una ricerca dell'Unioncasa realizzata nell'ottobre 2002 nelle grandi e medie

¹ “Sul versante della popolazione immigrata, diversi fattori hanno contribuito a una trasformazione della domanda abitativa: la stabilizzazione di notevoli quote della popolazione, la crescita della



città italiane ha rilevato, poi, come per quella parte della popolazione immigrata per la quale l'affitto è l'unica possibilità a disposizione per risolvere il problema alloggiativo, esistono oggettive difficoltà economiche anche nell'accesso alla casa in affitto: il 60-65% degli stranieri che risiedono nel nostro Paese abita in affitto ma di questi solo il 30% sarebbe riuscito a trovare un alloggio in condizioni normali; un altro 30% vivrebbe in una realtà abitativa caratterizzata dal sovraffollamento, mentre il restante 40% cambierebbe continuamente la propria residenza. L'accesso al mercato delle locazioni diverrebbe poi ancora più complicato nei grossi agglomerati urbani e in particolar modo quanto più ci si spinge al Nord, dove si concentra il 40% della domanda di alloggi. Il tutto all'interno di una situazione in cui, a fronte di una politica edilizia sociale caratterizzata da insufficienti interventi rivolti alle fasce più deboli e più marginali tanto della popolazione autoctona quanto di quella straniera, si sperimentano condizioni di diffuso disagio abitativo: contratti di locazione completamente o parzialmente in nero, sovraffollamento per rispondere al caro-affitti, richiesta di garanzie ulteriori, esistenza di canoni "speciali" che superano di gran lunga sia il canone concordato (+60%) sia quello libero, seppur in misura più contenuta (+25%), importo del canone stabilito sul numero delle persone, tenendo comunque conto che si tratta nell'80% dei casi di contratti in nero (favoriti dal bisogno urgente di casa da parte degli immigrati e dalla loro ignoranza sulla normativa degli affitti) (www.unioncasa.org). Il Sunia, la principale organizzazione degli inquilini, afferma, a questo proposito, che si è determinata nel settore una situazione tale che il passaparola fra proprietari ha creato ormai regole non scritte, accordi taciti, ed ha delineato un canone "speciale" per immigrati., canone che si colloca oltre il livello del canone libero, provocando automaticamente l'espulsione dei più deboli dal mercato (www.sunia.it).

La conseguenza immediata di questo stato di cose è l'attivazione di un mercato parallelo e specifico e l'offerta di un patrimonio immobiliare fuori mercato, di edifici non consoni alle esigenze della popolazione locale ma che si prestano a soddisfare le urgenze abitative degli immigrati esclusi, per i più differenti motivi, dall'accesso alle locazioni. Tale situazione rischia però di creare un circolo vizioso, destinato ad autoperpetuarsi, coniugando disagio, irregolarità e sfruttamento e contando proprio sulla convenienza degli immigrati (la necessità di abbassare i costi o gestire situazioni di irregolarità).

Non a caso, oggi viene da più parti espressa la necessità che le amministrazioni comunali si dotino di adeguati piani alloggiativi e diano maggiore impulso all'edilizia popolare, non solo perché nel frattempo sono cresciute le

componente famiglie, la diversa composizione dei nuovi arrivi che comprende nuove figure in parte dotate di risorse (motivazionali, educative, ecc.) più modeste rispetto a quelle tipiche della fasi precedenti. Per quanto riguarda l'offerta, dati rilevanti sono il relativo peggioramento del mercato dell'affitto e la scarsa innovatività del quadro istituzionale per quanto riguarda la domanda marginale" (Crosta, P. Mariotto, A., Tosi, A., "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", in Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo, *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, SO.GRA.RO., Roma, 2000, p.1225).



esigenze alloggiative espresse dalla popolazione immigrata, ma anche perché questa stessa rischia di restare esclusa dal tradizionale mercato delle locazioni e degli acquisti. Il mercato, infatti, dopo la liberalizzazione favorita dalla Legge 431/98, ha visto crescere enormemente i prezzi al punto che, come sottolineato da una ricerca dello stesso Sunia, se la spesa media per l'abitazione secondo l'indagine Istat sui consumi delle famiglie è del 24%, nel caso delle famiglie degli immigrati raggiungerebbe il 90%, non restando così a disposizione margini di reddito per gli altri consumi vitali². La conseguenza più logica è l'espulsione dell'immigrato dal mercato, con ricerca di soluzioni estremamente precarie ed al limite della povertà. Inoltre, l'acquisto diverrebbe un'operazione di difficile realizzazione a causa di un sistema bancario e finanziario che, considerando il prestito a cittadini immigrati un'operazione ad alto rischio, richiederebbe loro un insieme tale di garanzie che non sempre questi sono in grado di soddisfare.

E' per far fronte a queste difficoltà che, in alcuni contesti territoriali, enti locali, unitamente ad organizzazioni del terzo settore, hanno portato avanti alcuni interessanti quanto innovativi progetti per soddisfare i bisogni abitativi degli immigrati e bloccare o quantomeno limitare il loro processo di esclusione. Si tratta di interventi a vario livello che, come sottolineato dal Sunia e come verificato in una ricerca transeuropea effettuata da alcune associazioni con l'obiettivo di analizzare le forme di discriminazione che subiscono gli immigrati nella ricerca di un alloggio (Asal, Coop. La Casa, ICS, Lunaria, *Affittasi a tutti? Inchiesta sul disagio abitativo degli immigrati in Italia*, 2001, www.cestim.it) hanno introdotto formule tipologiche ed organizzative inedite, non previste nel nostro sistema istituzionale, prendendo a modello esperienze di altri Paesi: le azioni immobiliari sociali, vale a dire azioni di intermediazione tra proprietari e immigrati allo scopo di offrire garanzie per l'affitto e un'integrazione economica, nonché di costituire e gestire un

² “L'abitazione incide pesantemente sui bilanci delle famiglie europee, con percentuali che vanno da un minimo del 17,4 (Irlanda) a un massimo del 31,2 (Germania). L'Italia si colloca nel mezzo di questa graduatoria, con un'incidenza media del 24% sul reddito familiare. Poiché questo dato comprende tutte le spese per la casa (oltre l'affitto o il mutuo e il condominio, acqua, gas, elettricità, riscaldamento), è evidente che le percentuali più basse corrispondono in generale ai Paesi in cui più basso è il costo della vita. Ovviamente questo valore varia notevolmente in funzione delle dimensioni del nucleo familiare e del livello di reddito. In tutti gli Stati, ad eccezione della Svezia, la percentuale delle spese familiari destinate alla casa è nettamente più elevata per le famiglie di una sola persona rispetto alle famiglie numerose, in quanto gli alloggi più grandi consentono delle economie di scala. Confrontando i dati del 1999 con quelli degli anni precedenti (1988 e 1994), si constata un generale aumento della percentuale di spesa destinata all'alloggio, in particolare fra i gruppi di reddito più bassi in Olanda, Irlanda ed in Austria (circa 10 punti in più): questo fatto può dipendere non soltanto dall'aumento dei prezzi, ma anche dalla crescente indisponibilità degli alloggi a basso prezzo ed alla portata dei gruppi di reddito più basso, in alcuni Stati europei. Infatti, nella maggioranza dei Paesi il prezzo medio degli alloggi è notevolmente cresciuto dal 1990 al 2000. Gli aumenti maggiori si constatano in Irlanda e in Olanda. In questi Paesi, il prezzo medio è di circa 2,5 volte maggiore che nel 1990” (Federcasa, *I numeri della casa*, a cura di Pozzo, A.M., 2001, www.federcasa.it).



patrimonio di alloggi da affittare a prezzi contenuti; la costituzione di agenzie, forme organizzative di natura pubblica o privata che hanno il compito di svolgere efficacemente l'azione immobiliare sociale e di coordinare diverse azioni nel territorio per facilitare l'inserimento abitativo; le sistemazioni collettive, le quali consistono nella gestione, a livello di associazioni, di strutture alloggiative di emergenza o secondarie, nel quadro del superamento dei centri di prima accoglienza.

C'è chi, come Tosi (in Crosta, P. Mariotto, A., Tosi, A., "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", in Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo, *op. cit.*, p.1225), afferma che nel Centro-Nord è in corso "una polarizzazione delle sistemazioni abitative: un miglioramento per quote di immigrati stabilizzati e inseriti, una persistente precarietà o un peggioramento per altre componenti, quelle più deboli e quelle all'inizio del percorso migratorio". Tuttavia, la crescita di domande abitative per nuclei famigliari è ormai una tendenza comune a parecchie aree ed è tipica della seconda fase del fenomeno migratorio, quella appunto legata alla stabilità: "tutti i processi di stabilizzazione premono in questo senso e così pure le progressioni individuali, i tentativi di miglioramento che possono verificarsi anche in assenza di progetti di stabilizzazione (si pensi, ad esempio, al passaggio di lavoratrici domestiche da sistemazioni nel luogo di lavoro ad alloggi indipendenti). Questa domanda, nella stragrande maggioranza dei casi significa domanda di affitto, nella maggioranza dei casi economico o molto economico" (*Ibidem*, p. 1226).

Sebbene, in diverse aree è stato segnalato per gli ultimi anni un certo incremento di soluzioni propriamente abitative o di soluzioni autonome e un certo ridimensionamento delle soluzioni precarie e di quelle assistite, a ragione affermano Toniolo e Bragato che esiste "un gruppo visibilmente in equilibrio instabile, o stabile in prospettiva, le cui prospettive di stabilizzazione sono ostacolate dalle difficoltà incontrate nel trovare una sistemazione abitativa adeguata, come effetto di discriminazioni nei loro confronti e come effetto di un mercato dell'affitto difficile" ("Birds of passage o cittadini? La casa come principale ostacolo all'inserimento degli immigrati nel Veneto", Politiche del lavoro, n.24, cit. in Crosta, P. Mariotto, A., Tosi, A., "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", in Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo, *op.cit.*, p. 1226).

La tendenza alla determinazione di fatto di una condizione abitativa marginale per gli immigrati illustra con grande evidenza l'intreccio tra la complessità delle dinamiche urbane e quelle del pregiudizio e dell'esclusione. Sebbene, infatti, alla definizione di una tale attitudine giocano un ruolo fondamentale quegli strumenti conoscitivi di base quale stereotipi e pregiudizi che, utilizzati come immobili categorie concettuali, determinano il passaggio da un'attitudine etnocentrica ad una pratica discriminatoria razziale vera e propria, è tuttavia vero che alla determinazione di pratiche di esclusione non necessariamente importa che vi sia un elevato livello di pregiudizio: come sottolineano ancora Toniolo e Bragato, spesso l'esclusione è inerente al mercato dell'affitto: "il fatto è



che il mercato dell'affitto, oggi in Italia, presenta tutte le condizioni perché una discriminazione nei confronti degli immigrati venga praticata” (*Ibidem*, p. 1223)

La Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati (*op.cit.*, p.425) segnala a questo proposito come alcune indagini effettuate nel 2000 in diverse città del Centro-Nord avessero evidenziato che molte agenzie immobiliari venivano invitate dai proprietari di immobili a non affittare case ad immigrati. A Verona, ad esempio, il monitoraggio effettuato per un anno sul contenuto degli annunci di affitti sui giornali locali aveva fatto registrare, in ben 96 casi, un esplicito rifiuto da parte del locatore ad affittare ad extracomunitari (Cestim-Mlal, *Relazione finale del progetto numero verde Schengen...una telefonata contro la discriminazione*, Verona, dicembre 1999-ottobre 2000). Generalmente, sottolinea la medesima Commissione (*op.cit.*, p.425), queste discriminazioni consistono nel non affittare senza adeguate garanzie; nel richiedere un costo aggiuntivo ed in molti casi, per i regolari, anche la stipula di una fidejussione bancaria; nell'affittare transitoriamente e nel determinare il costo *ad personam* anziché a mq.; nel chiedere, le agenzie immobiliari, talvolta somme rilevanti (fino ad un importo pari alle vecchie 250.000 lire) a titolo di mediazione per la ricerca o il conseguimento di un appartamento.

La recente ricerca (2003) su *I comportamenti, le abitudini e gli stili di vita degli immigrati nel Meridione*, condotta nell'ambito dell'Osservatorio permanente sulla condizione degli immigrati e sullo stato di processi di accoglienza e di integrazione per lo studio dei fenomeni nel Mezzogiorno, su di un campione di 1.500 immigrati regolari che vivono da almeno due anni nel Mezzogiorno, rivela come la grande maggioranza degli intervistati (il 57,8%) viva in una casa in affitto; il 13,5% vive sul luogo di lavoro; il 12,8% è ospite in casa di parenti, amici e conoscenti. Inoltre, se da un lato si assiste ad una crescente propensione all'acquisto dell'alloggio (il 5,7% degli intervistati dichiara di possedere una casa di proprietà), persistono, tuttavia, quote rilevanti di immigrati che versano in condizioni abitative marginalizzanti (il 7,6%, di cui il 4,5% dimora in abitazioni di fortuna e il 3,1% è ospite dei centri di accoglienza. Sebbene una condizione più stabile si registri tra gli immigrati di vecchia data, vi sono porzioni non trascurabili che sembrano non aver ancora raggiunto una stabilità abitativa: infatti, ben il 4,8% degli immigrati che sono in Italia da oltre 10 anni vive in case abbandonate o in sistemazioni di fortuna e il 2,9% è ospite presso parenti, amici o conoscenti. Mediamente in un'abitazione vivono 4,3 persone, di cui 2,1 della famiglia dell'immigrato e 2,2 che non sono familiari. In altre parole, gli immigrati vivono sulla loro pelle vantaggi e svantaggi della cosiddetta “ famiglia allargata”, fatta non solo di individui appartenenti allo stesso nucleo familiare, ma anche di parenti e conoscenti.

Analogamente, un'inchiesta condotta dallo stesso Osservatorio nella città di Napoli tra le principali comunità di immigrati residenti nel territorio urbano (Peruviani, Sri Lankesi, Cinesi, Ecuadoriani, Marocchini, Tunisini, Filippini) conferma l'esistenza, a livello locale, delle difficoltà già registrate in ambito nazionale o macroregionale per quanto riguarda l'accesso all'alloggio da locazione da parte dei cittadini stranieri: questi riuscirebbero a conseguire casa



prevalentemente in periferia o in quelle parti del centro storico più degradate; sarebbe il passaparola più che la visione degli annunci sui giornali specializzati a rappresentare la fonte principale d'informazione in merito; i costi degli affitti risulterebbero elevati, anche in rapporto alla superficie dell'appartamento; l'appartamento, proprio per ammortizzare i costi, verrebbe suddiviso con altri famigliari o connazionali.

La maggiore domanda di affitto sembra dunque non trovare ancora un'adeguata offerta pronta a soddisfarla, tanto che percorrere quelle carriere abitative descritte da Tosi diventa sempre più difficile, soprattutto in quei contesti territoriali in cui il tessuto produttivo è insufficiente a sostenere lo sviluppo infrastrutturale ed in cui, a differenza di altre zone del Paese, i processi di integrazione sono più tortuosi, caratterizzati da maggiori elementi di marginalità ed instabilità ed è assente una rete altrettanto efficiente di servizi sociali o di strutture d'accoglienza che possono, dal basso, contribuire a soddisfare i bisogni alloggiativi della nuova utenza o dare concretezza a quelle forme di sostegno sperimentate, come visto in precedenza, in altre parti del Paese. Tanto più che, come "diverse agenzie per la casa segnalano, è diventato più difficile riprodurre i modelli di successo che mondo associativo e comuni avevano inventato negli anni dell'emergenza, soprattutto in aree dove l'inserimento lavorativo degli immigrati era relativamente facile" (Crosta, P. Mariotto, A., Tosi, A., "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", in Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo, *op.cit.*, p. 1226).

E' pertanto evidente come nell'analisi dell'accesso alla locazione immobiliare non si possa prescindere dalla forte regionalizzazione del problema: le dinamiche dell'inserimento urbano degli immigrati vanno comprese sulla base dei diversi sistemi regionali e locali (le differenze relative ai caratteri della presenza immigrata, alle possibilità di insediamento, alla disponibilità del mercato lavorativo, alle politiche locali) e per le conseguenze che esse determinano in termini di inserimento ed integrazione. E' altresì evidente che situazioni come quelle descritte pongono problemi pratici, non solo per gli indubbi disagi sociali e psicologici sperimentati da chi è vittima di processi di esclusione, ma anche perché rischiano di compromettere il buon esito delle politiche migratorie, soprattutto per ciò che concerne i processi di integrazione, tanto più in un contesto come quello meridionale, dove ormai l'immigrazione ha assunto caratteristiche legate alla stanzialità e non più solo al transito.

Ipotesi di ricerca

Uno studio realizzato dall'Osservatorio permanente sulla condizione degli immigrati e sullo stato dei processi di accoglienza e di integrazione nel Mezzogiorno, condotto sui dati Istat riguardanti la popolazione straniera residente in Sicilia, Sardegna, Campania, Basilicata, Calabria e Puglia, dal 1995 al 2001, ha permesso di evidenziare in queste regioni un tasso di crescita, con riferimento al 1995, più o meno in linea con l'andamento nazionale. In particolare, i dati relativi



alla Campania e alla Puglia rilevano come queste due regioni abbiano ormai assunto la configurazione negli ultimi anni di terminali migratori.

Tra il 1995 ed il 2000 il numero totale degli stranieri residenti in Campania è salito da 25.263 a 56.196, con una variazione percentuale del +122,4%, notevolmente più alta sia rispetto a quella dell'area di riferimento dello studio dell'Osservatorio, dove è stata del +71,9%, che a quella italiana del 98,5%. La provincia di Napoli registra la maggiore presenza di stranieri (32.453), seguita, con notevole scarto, dalla provincia di Caserta (12.238); ma è quest'ultima a presentare il maggiore incremento nel periodo considerato (del 151,1% contro il 122,9% di Napoli). L'incidenza rispetto alla popolazione residente è passata, in Campania, da 4,4 stranieri ogni mille abitanti del 1995 a 9,7 del 2000; tale dato, sebbene appaia più basso sia rispetto all'area presa in considerazione (6,0 del 1995, 10,4 del 2000), che alla media italiana (12,9 ogni 1.000 abitanti del 1995, 25,3 del 2000), rivela in cambio che le province di Caserta e Napoli superano i valori registrati, in media, nelle regioni monitorate dal progetto con, rispettivamente, 14,3 e 10,5 stranieri per 1.000 abitanti. Un altro aspetto è rivelatore dei percorsi di insediamento in atto da parte della popolazione straniera, vale a dire i minori residenti. Nel 2000 la loro presenza è attestata sulle 7.343 unità; di questi più della metà si trova in provincia di Napoli. Tra il 1996 ed il 2000 si è registrato un incremento del 148,6% di minori stranieri residenti. Tale dato è nettamente superiore sia a quello dell'area presa in considerazione, dove è stato dell'88,0%, che a quello nazionale (+121,4%). Tutte le province hanno presentato una notevole variazione positiva con la punta massima di Caserta che raggiunge il 264,6% ed un'incidenza di 7,2 stranieri minori residenti ogni 1.000 abitanti.

Per ciò che riguarda la Puglia, tra il 1995 e il 2000 il numero totale degli stranieri residenti è salito da 18.929 a 37.061, con una variazione del +95,8% e con un'incidenza di 9,1 stranieri ogni 1.000 abitanti. Tale dato diverge notevolmente da quello dell'area di riferimento dove l'incremento è stato del 71,9%, ma si avvicina a quello italiano pari al 98,5%. La provincia di Bari registra la maggior presenza di stranieri (16.816), seguita, con notevole scarto, dalla provincia di Lecce (6.992), ma è quest'ultima a presentare il maggior incremento nel periodo considerato (108,6%), seguita da Bari (106,5%). Bari si caratterizza per la maggiore incidenza di stranieri residenti (10,6 per 1.000 abitanti nel 2000) ed è l'unica provincia pugliese che supera l'incidenza registrata nell'area di riferimento nel suo complesso. I minori residenti in Puglia nel 2000 sono 6.825, concentrati principalmente nella provincia di Bari (3.024). Tra il 1996 ed il 2000 si è registrato in Puglia un incremento del 106,5% di minori stranieri residenti. Tale dato è nettamente superiore a quello dell'area presa in considerazione pari a 88,0%, ma non a quello nazionale (121,4%). Le province che hanno presentato la maggiore variazione percentuale sono quelle di Bari e di Lecce (rispettivamente 125,3% e 123,9%).

E' pertanto evidente che Napoli ed Bari rappresentano ormai due poli urbani che, attraendo popolazione immigrata, si trovano a doversi confrontare con una serie di nuove problematiche economico-culturali e che, pertanto, la loro



morfologia sociale diventa estremamente stimolante da analizzare in funzione delle forme di integrazione o di esclusione che in esse si possono manifestare. A ragione le due città possono essere ritenute rappresentative dell'intera area meridionale, non solo per la presenza di una stabile quanto diversificata popolazione immigrata, tendenza questa ormai comune all'intero mezzogiorno, ma anche perché esse sono esemplificative di quel variegato quadro socio-economico che caratterizza l'area meridionale ed influisce sulla natura e sullo sviluppo delle relazioni interculturali.

Considerando, poi, che l'acquisita stanzialità si coniuga alla ricerca di un alloggio e che, come affermato dalla letteratura in materia, i processi di esclusione sociale e la manifestazione di pratiche discriminatorie si palesano con sempre maggiore frequenza in questo settore, tanto più evidenti quanto più i contesti territoriali sono interessati da un processo di insediamento recente, i capoluoghi campano e pugliese, come emerso dall'analisi storica dei dati sulle presenze dei cittadini stranieri sopra riportati, essendosi da poco trasformati in recettori di una stabile immigrazione, dovrebbero mostrare con più evidenza di altri contesti contraddizioni e problematiche relative all'integrazione, di cui il problema alloggiativo non costituisce che un particolare riflesso.

Alla luce di queste premesse, l'indagine intende pertanto verificare se lo straniero – in particolare proveniente da Paesi a forte pressione migratoria – incontra maggiori ostacoli nell'affitto di un alloggio rispetto ad un cittadino italiano.

Metodologia

Il lavoro di monitoraggio e selezione degli annunci è stato realizzato in collaborazione con i Mediatori culturali, presenti nelle strutture delle sedi del Polo Contro le Discriminazioni di Napoli e dell'Osservatorio Movimenti Migratori di Bari. A tal fine, si è provveduto all'acquisto di alcuni tra i principali periodici locali sui quali vengono riportati gli annunci di locazioni immobiliari. Sono stati individuati rispettivamente un centinaio di annunci per il capoluogo campano e per quello pugliese sulla base delle seguenti variabili:

- Morfologia dell'appartamento;
- Ubicazione territoriale dell'appartamento;
- Costo dell'appartamento.

Sono stati considerati solo quegli appartamenti locati da privati cittadini, composti da un minimo di 1 vano (monolocali) ad un massimo di 4 vani, ubicati, sulla base della tipologia adottata dal mercato immobiliare, in zone periferiche,



centrali/semicentrali e di pregio o signorili. Il costo di tali appartamenti è stato suddiviso in tre fasce: al di sotto dei 516 euro, tra 516 e 723 euro, al di sopra dei 723 euro (suddivisione utilizzata nella già citata ricerca del Sunia).

L'insieme delle due variabili, il costo e l'ubicazione territoriale, ha permesso di valutare adeguatamente il contesto abitativo, distinguendo, pertanto, tra offerta di locazione rivolta ad una utenza meno abbiente rispetto ad una utenza più abbiente.

Si è cercato di dividere il campione equamente tra le tre zone in cui era stata suddivisa la città ai fini della realizzazione dell'indagine. Va rilevato però che a Napoli sono state individuati rispettivamente 40 annunci nelle zone periferiche e centrali e solo 20 nella zona borghese, dal momento che per molti appartamenti individuati è stato impossibile riuscire a contattare il locatore, probabilmente perché annunci già vecchi o trattative già andate in porto. Considerando che si era stabilito che il tempo a disposizione per effettuare il monitoraggio fosse non superiore ai 20 giorni, si è allora dovuto supplire alla carenza di annunci nella zona borghese ricorrendo ad annunci nelle altre due zone.

Si è poi provveduto ad effettuare due contatti telefonici – praticamente in simultanea - con un locatore di un appartamento: uno ad opera di un cittadino straniero e l'altro di un cittadino italiano. La comparazione tra le due risposte ottenute ha consentito di verificare la presenza di eventuali attitudini diverse, tali da poter configurare vere e proprie forme di discriminazione. La ricerca ha così voluto, esclusivamente, registrare la reazione del locatore nel corso del colloquio telefonico tanto che, anche laddove richiesto, non si è proceduto a fissare un appuntamento per verificare se nelle fasi successive della trattativa si fossero presentati episodi di discriminazione.

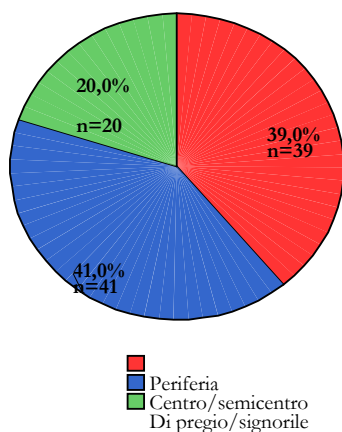
Inoltre, considerando che la popolazione residente nell'area metropolitana napoletana, vale a dire in quell'area che comprende i territori delle relative province ed i comuni di hinterland insediati, è circa il doppio (3.110.970) di quella del capoluogo barese (1.571.233), un'analoga rilevazione, in virtù della sua maggiore rappresentatività, è stata effettuata anche nella provincia del capoluogo campano. L'indagine, che ha monitorato cinquanta casi, è stata effettuata utilizzando la stessa metodologia, eccezion fatta per l'ubicazione territoriale o tipologia degli appartamenti (di pregio o signorile, centrale/semicentrale, periferica). Per avere, poi, un'indicazione anche a livello regionale, sono stati monitorati ulteriori 41 casi, suddivisi nelle altre quattro province campane.



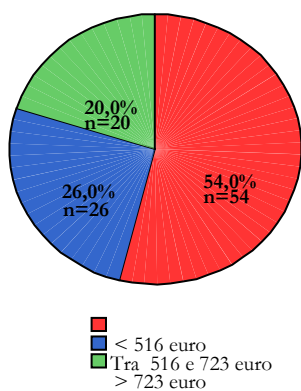
Descrizione del campione

A) Napoli

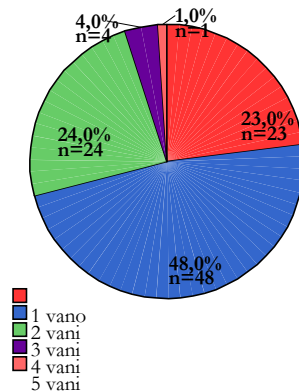
Dei cento annunci selezionati a Napoli, 20 sono stati individuati nella zona di pregio o signorile (Vomero, Posillipo, Arenella), 41 nella zona centrale e semicentrale, 39 nella periferia (Ponticelli, Poggioreale, Stadera, Soccavo, Bagnoli, Pianura, Doganella).



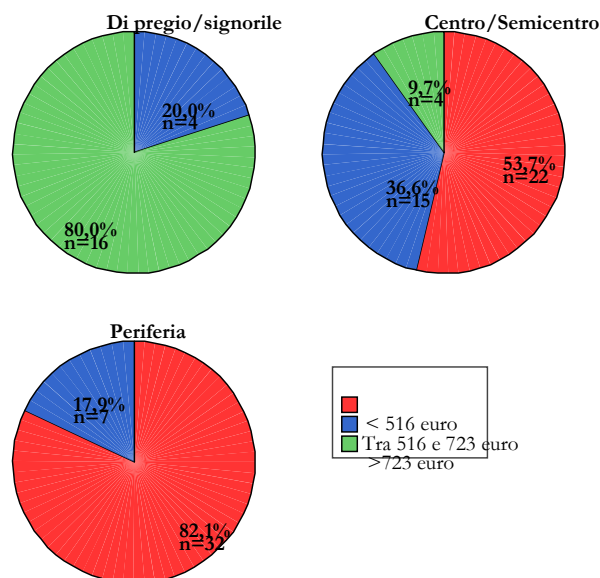
I prezzi degli appartamenti selezionati sono compresi, nel 54% dei casi, al di sotto dei 516 euro, nel 26% dei casi tra 516 e 723 euro, nel restante 20% al di sopra dei 723 euro.



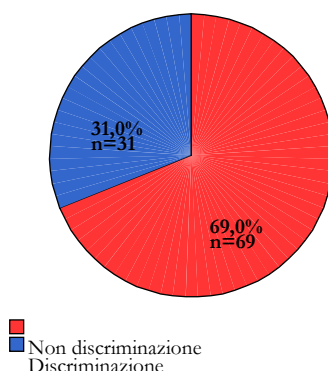
Nel 23% dei casi gli annunci si riferivano ad un monolocale, nel 48% ad appartamenti di due vani, nel 24% ad appartamenti di tre vani, nel 4% ad appartamenti di quattro vani, nell'1% ad appartamenti di cinque vani.



Considerando il rapporto tra prezzo e tipologia, gli appartamenti individuati nella zona di pregio o signorile hanno ovviamente un prezzo d'affitto nell'80% dei casi superiore a 723 euro e nei rimanenti 20% dei casi compreso tra 516 e 723 euro. In periferia, è sotto i 516 euro che è compreso il prezzo della maggior parte degli appartamenti individuati (82,1%). In centro/semicentro, è tra la fascia bassa ed intermedia che si colloca il costo della maggior parte degli appartamenti individuati (complessivamente quasi il 90% dei casi).



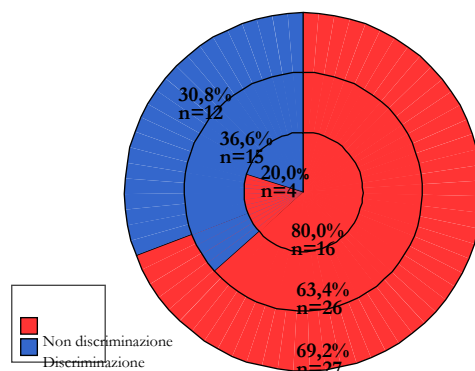
Nel 31% dei casi, quegli stessi locatori che avevano dato la disponibilità a fissare un appuntamento con l'interlocutore italiano, si sono rifiutati di fare altrettanto con quello straniero, adducendo come motivo il fatto che l'appartamento era stato già affittato (12 casi), che era opportuno richiamare in seguito (12 casi), che si era già in trattativa (4 casi) o apertamente che non si affittava a stranieri (3 casi).



E' la zona centrale/semicentrale quella nella quale si è avuta la minore disponibilità a fissare un appuntamento all'interlocutore straniero (15 su 41 annunci, vale a dire il 36,6% di tutti gli annunci selezionati in centro). Nella zona periferica i casi di rifiuto ad affittare ad uno straniero sono stati 12 su 39, il 30,8%, cioè, degli annunci individuati in questo settore della città. Nella zona di pregio o signorile, invece, i casi di rifiuto sono stati 4 su 16 (20%).

Risposte rilevate	Tipologia appartamento			Totale
	Di pregio/Signorile	Centro/Semicentro	Periferia	
discriminazione	4	15	12	31
Non discriminazione	16	26	27	69
Totale	20	41	39	100





Sembra pertanto che a Napoli, nel settore delle locazioni immobiliari, prevalga una tendenza discriminatoria nei confronti della popolazione immigrata che si manifesta più frequentemente laddove il costo dell'affitto è più contenuto. Al crescere del costo sembrerebbe diminuire la possibilità che si verifichino casi di discriminazione, come se l'accresciuto potere acquisitivo rappresentasse esso stesso una garanzia di affidabilità per il locatore. La presenza dell'immigrato nelle fasce "popolari" di affitto lo farebbe automaticamente percepire come un individuo a basso reddito, come un individuo la cui condizione di "povertà" rappresenterebbe agli occhi del locatore un rischio per la possibile inadempienza nei pagamenti.

Non a caso, nella zona periferica dei 12 casi registrati, ben 11 si sono verificati nella fascia di costo al di sotto dei 516 euro;

Risposte rilevate	Periferia			Totale
	Bassi (< 516 euro)	Intermedi (tra 516 e 723 euro)	Alti (> 723 euro)	
Discriminazione	11	1	-	12
Non discriminazione	21	6	-	27



Totale	32	7	-	39
---------------	-----------	----------	----------	-----------

Parimenti, nella zona denominata centrale/semicentrale, dei 15 casi di discriminazione registrati, ben 8 si sono verificati nella fascia di costo al di sotto dei 516 euro.

Centro/Semicentro				
Risposte rilevate	Bassi (< 516 euro)	Intermedi (tra 516 e 723 euro)	Alti (> 723 euro)	Totale
Discriminazione	8	6	1	15
Non discriminazione	14	9	3	26
Totale	22	15	4	41

Se le risposte negative da parte dei locatori sembrano essere relativamente più contenute in concomitanza dell'aumento del costo dell'affitto, come dimostra anche la maggiore disponibilità data nelle zone borghesi,

Di pregio/Signorile				
Risposte rilevate	Bassi (< 516 euro)	Intermedi (tra 516 e 723 euro)	Alti (> 723 euro)	Totale
Discriminazione	0	0	4	4



Non discriminazione	0	4	12	16
Totale	0	4	16	20

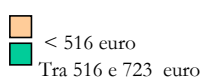
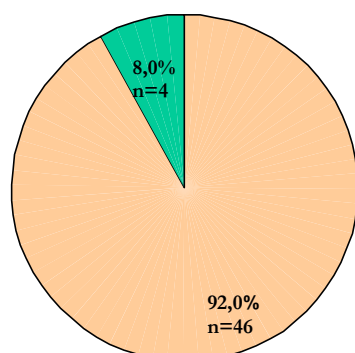
ciò potrebbe essere dovuto al fatto che avanzare una richiesta per un appartamento il cui costo supera di gran lunga gli 800 euro, sembra rappresentare una sorta di assicurazione sulle condizioni economiche dell'immigrato ed indirettamente sulle sue qualità, come a dire che il potere acquisitivo rappresenta un filtro ed un selettore sia nell'accesso alle risorse disponibili sia nell'immagine che esso è in grado di determinare.

B) Provincia di Napoli

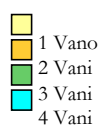
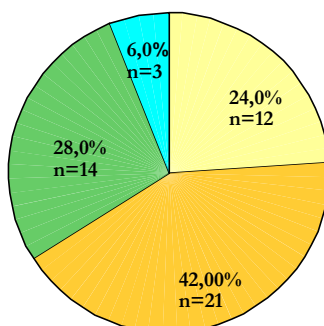
Nella provincia di Napoli sono stati selezionati 50 annunci, in base a due sole variabili: il costo e la dimensione dell'appartamento. La tipologia o ubicazione territoriale dell'appartamento non è stata considerata, dal momento che del territorio provinciale non si aveva una conoscenza sufficiente a ripartire le zone in base alla tipologia degli appartamenti; il numero degli annunci era decisamente inferiore a quelli del capoluogo campano e, pertanto, non ha permesso di effettuare una grossa selezione tipologica; è probabile, infine, che la tripartizione tipologica utilizzata per il capoluogo (zona di pregio/signorile, zona centrale/semicentrale e zona periferica) non sia riproponibile per la provincia: ad una più contenuta estensione territoriale si accompagnerebbe infatti una minore differenza nella tipologia delle zone. Non a caso, il costo degli appartamenti presenti negli annunci non ha mai superato i 723 euro, anzi sono soltanto 4 quelli compresi tra 516 e 723 euro, dato, questo, che rende, per lo scarso numero, parzialmente utilizzabile anche la variabile costo.

Il fatto, poi, che la maggior parte di essi sia compreso al di sotto dei 516 euro (92%) e preveda anche appartamenti di due/tre vani, è indicativo di quanto nei piccoli centri di provincia, sia scarsamente o difficilmente applicabile il rapporto tipologia/prezzo/numero dei vani adottato nei grandi centri urbani.



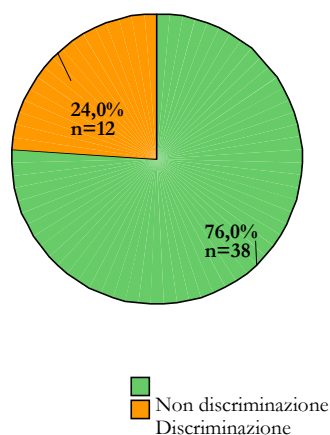


Nel 24% gli annunci si riferivano a monolocali, nel 42% ad appartamenti di due vani, nel 28% ad appartamenti di tre vani, nel 6% ad appartamenti di quattro vani.

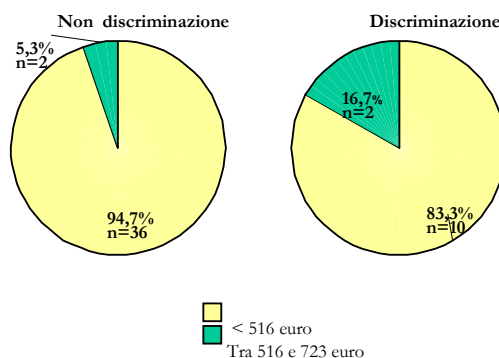


Nel 24% dei casi (12 annunci su 50), i locatori che avevano deciso di stabilire un appuntamento con i possibili affittuari italiani si sono rifiutati di fare altrettanto con quelli stranieri. Dei 12 casi segnalati, ben 5 sono quelli di locatori che apertamente hanno dichiarato di non voler affittare a stranieri, 4 di locatori che hanno invitato a richiamare, 2 di locatori che non hanno dato alcuna giustificazione riguardo alla loro risposta negativa ed 1 di un proprietario che aveva l'intenzione di affittare ad un costo più alto.





Dei 12 casi di discriminazione, l'83,3% (10 casi) si è verificato nella fascia di costo al di sotto dei 516 euro, mentre il restante 16,7% (2 casi) nella fascia di costo superiore, quella, cioè, compresa tra 516 e 723 euro. Da notare che in entrambi questi ultimi casi, il locatore ha manifestato un palese atteggiamento di ostilità nei confronti dell'interlocutore non italiano, rifiutando di fissargli un appuntamento proprio a causa della sua condizione di straniero.



C) Gli altri capoluoghi campani

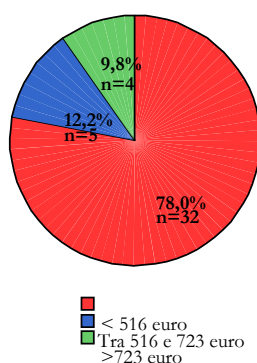
Nelle altre province campane sono stati selezionati 41 annunci e, come nel caso della provincia di Napoli, in base a due sole variabili: il costo e la dimensione dell'appartamento. Considerata la difficoltà di reperimento degli annunci – l'indagine è infatti stata condotta nelle strutture del Polo contro la Discriminazione di Napoli – ed un mercato immobiliare, a livello provinciale, meno variegato, tanto



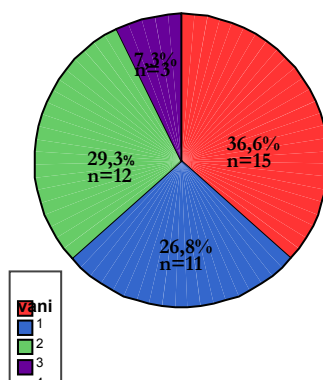
nella tipologia quanto nel costo dell'appartamento, non è stata applicata alcuna distinzione tra capoluogo di provincia e territorio di riferimento per cui gli annunci sono stati selezionati nell'intera area sottoposta alla sua amministrazione, ivi compresa quella extraurbana.

Capoluoghi	Valore numerico
Avellino	7
Benevento	11
Caserta	14
Salerno	9
Totale	41

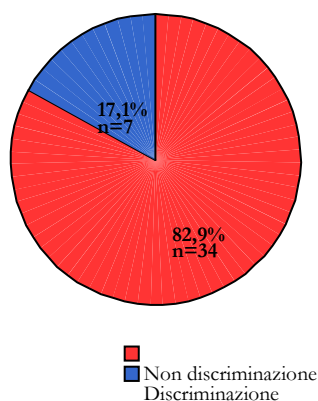
Il costo degli appartamenti presenti negli annunci si situa nella maggior parte dei casi al di sotto dei 516 euro (78,0%),



sebbene l'offerta si estenda sino a comprendere appartamenti di più vani: nel 36,6% dei casi gli annunci si riferivano infatti a monovani, nel 26,8% ad appartamenti di due vani, nel 29,3% di tre vani, al 7,3% di quattro vani. Tale dato conferma che anche nelle altre province campane, come abbiamo già visto per la provincia di Napoli, i parametri tipologia/prezzo/numero dei vani non sono in correlazione allo stesso modo che nei grossi centri urbani.

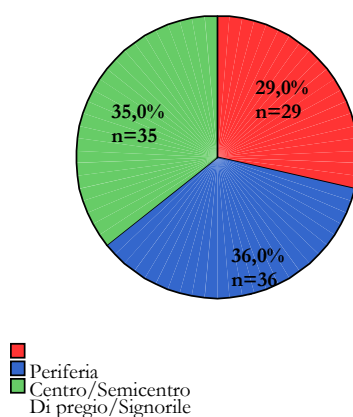


Nel 17% dei casi (7 annunci su 41), i locatori che avevano deciso di stabilire un appuntamento con i possibili affittuari italiani si sono rifiutati di fare altrettanto con quelli stranieri. Dei 7 casi segnalati, 4 sono quelli di locatori che apertamente hanno dichiarato di non voler affittare a stranieri (3 nella provincia di Caserta e 1 in quella di Salerno) e 3 di locatori che hanno invitato a richiamare. Inoltre, 5 casi di discriminazione si sono verificati nella fascia di costo al di sotto dei 516 euro ed i restanti 2 tra 516 e 723 euro.

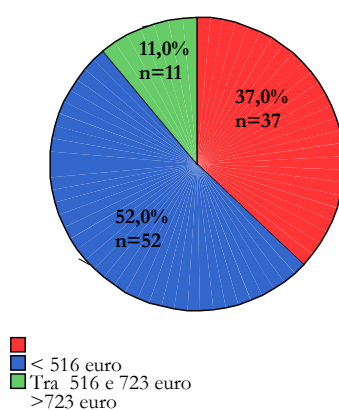


D) Bari

Dei cento annunci selezionati a Bari, 35 sono stati individuati nella zona di pregio/signorile della città, 36 nella zona centrale/semicentrale, 29 nella zona periferica.

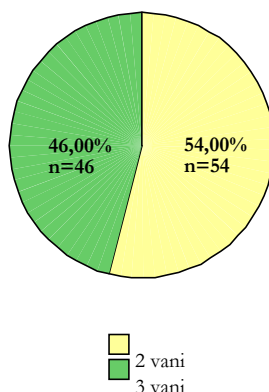


La classe dei prezzi è compresa, nel 37% dei casi, al di sotto dei 516 euro, nel 52% dei casi tra 516 e 723 euro, nel restante 11% al di sopra dei 723 euro.



Nel 54% dei casi, gli annunci si riferivano ad appartamenti di due vani, mentre nel restante 46% dei casi ad appartamenti di tre vani.





Va tenuto presente il fatto che la città di Bari, come risulta dalla tabella sottostante, è decisamente più piccola di Napoli e quindi anche per l'individuazione degli annunci non si è avuta la stessa facilità che a Napoli, sia per quanto riguarda il continuo e diversificato reperimento dei giornali, sia per quanto riguarda la varietà delle case. Ecco perché la composizione degli appartamenti così come l'opportuna distribuzione geografica sul territorio non è così variegata come nella città partenopea.

Aree metropolitane	Capoluogo		Hinterland provinciale	Area metropolitana (1)	Hinterland provinciale	Capoluogo	Hinterland provinciale	Area metropolitana (1)
	Popolazione	Indice di polarizzazione e metropolitana (2)	Popolazione	Popolazione	Comuni	Superficie hm		
Napoli	1.020.120	32,8%	2.090.850	3.110.970	91	11.727	105.386	117.113
Bari	331.568	21,1%	1.239.665	1.571.233	47	11.620	502.210	513.830
Italia				57.612.615	8.100			30.133.676

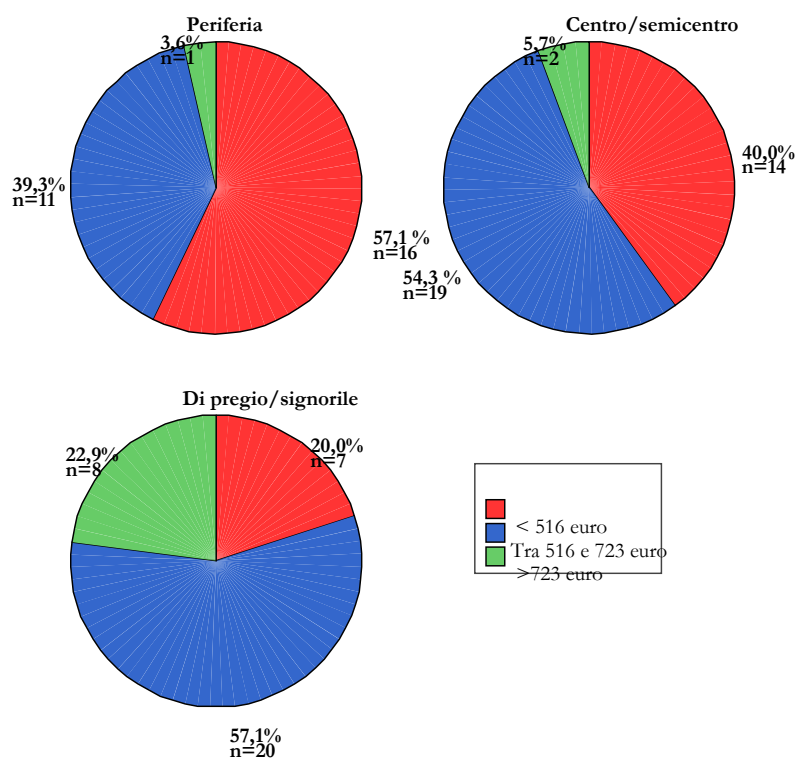
Fonte: Elaborazione ANCI - Coordinamento Città Metropolitane, su dati ISTAT

(1) Nella tabella sono stati assunti convenzionalmente come aree metropolitane i territori delle relative province ed i comuni di hinterland insediati.

(2) Incidenza popolazione capoluogo.

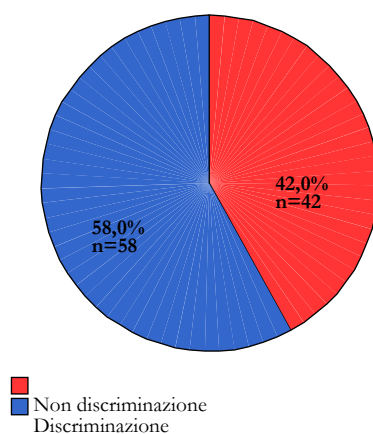


Considerando il rapporto tra prezzo e tipologia, gli appartamenti individuati nella zona di pregio/signorile hanno ovviamente un prezzo d'affitto nel 57,1% dei casi superiore a 723 euro, nel 22,9% dei casi compreso tra 516 e 723 euro, nel restante 20% al di sotto dei 516 euro. Nella zona periferica, è sotto i 516 euro che è compreso il prezzo della maggior parte degli appartamenti individuati (96,4%). In centro/semicentro, è tra la fascia bassa ed intermedia che si colloca il costo della maggior parte degli appartamenti individuati (complessivamente quasi il 94,3% dei casi).



A Bari, rispetto a Napoli, i casi di discriminazione individuati sono quasi il doppio, ben il 58%, contro un 42% di casi in cui i locatori si sono mostrati disponibili ad affittare ad uno straniero. Per 38 volte il locatore ha dichiarato che l'appartamento era già in affitto, per 10 volte ha invitato a richiamare nei giorni seguenti, per ben 8 volte ha apertamente affermato che non affittava a stranieri e per 2 volte che c'era una trattativa aperta.

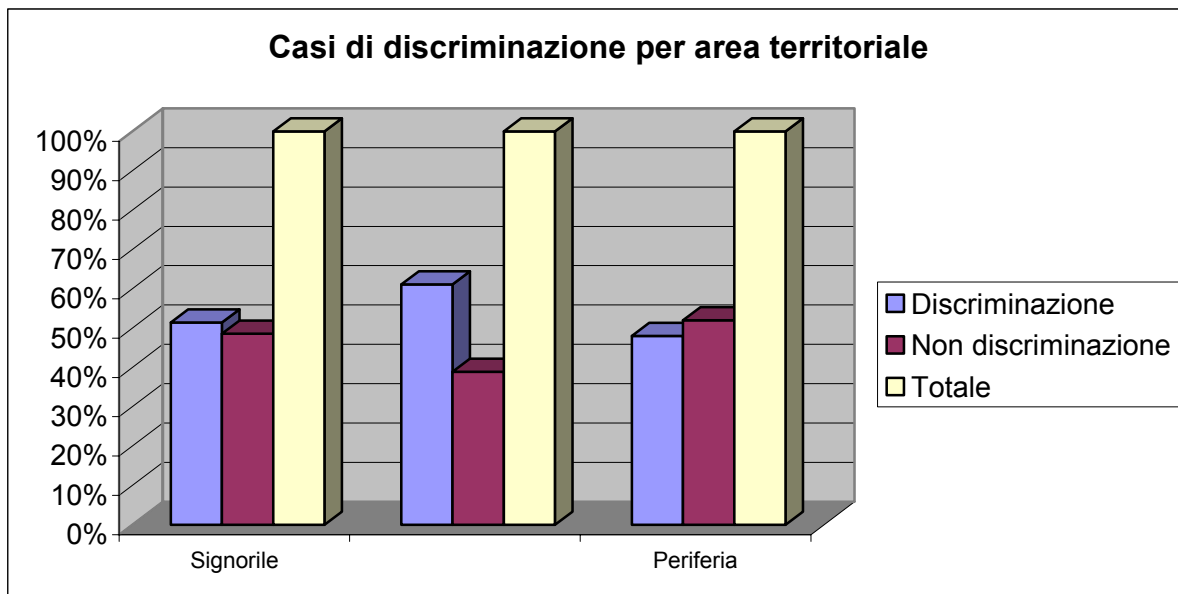




Nel capoluogo pugliese, i casi di discriminazione sembrano verificarsi con una certa frequenza in tutte e tre le zone in cui è stata suddivisa la città per effettuare la rilevazione. Infatti, sebbene la zona centrale/semicentrale prevalga con 25 rifiuti su 36 casi individuati in quella stessa zona (61%), anche la zona di pregio/signorile (20 su 35, pari al 51%) e quella periferica (13 su 29, pari al 48%) esprimono percentuali elevate.

Risposte rilevate	Tipologia appartamento			Totale
	Di pregio/Signorile	Centro/Semicentro	Periferia	
discriminazione	20	25	13	58
non discriminazione	15	11	16	42
Totale	35	36	29	100





Il fatto che gli appartamenti individuati non superino i tre vani, anche nel caso delle zone di pregio/signorili, e pertanto non esprimano prezzi eccessivamente elevati – 920 euro è il prezzo più alto degli appartamenti censiti e nella stessa zona di pregio/signorile sono ben otto i casi di appartamenti il cui prezzo si situa al di sotto dei 516 euro – potrebbe aver contribuito a determinare questa uniformità territoriale nella tipologia delle risposte, dal momento che un’immagine negativa dell’immigrato tende a manifestarsi quando questi viene percepito come un concorrente nell’accesso alle risorse e come, in cambio, in corrispondenza della sua elevata capacità acquisitiva e quindi della sua affidabilità economica, prevalga un’immagine di segno opposto.

Risposte rilevate	Di pregio/Signorile			Totale
	Bassi (< 516 euro)	Intermedi (tra 516 e 723 euro)	Alti (> 723 euro)	
Discriminazione	6	9	5	20



non discriminazione	2	11	2	15
Totale	8	20	7	35

Centrale/Semicentrale				
Risposte rilevate	Bassi (< 516 euro)	Intermedi (tra 516 e 723 euro)	Alti (> 723 euro)	Totale
discriminazione	11	14	-	25
non discriminazione	3	6	2	11
Totale	14	20	2	36

Periferia				
Risposte rilevate	Bassi (< 516 euro)	Intermedi (tra 516 e 723 euro)	Alti (> 723 euro)	Totale
discriminazione	6	6	1	13
non discriminazione	10	6	-	16
Totale	16	12	1	29

E' anche vero, comunque, che Bari è una città più piccola di Napoli e che nel giro di pochi anni è diventata uno dei poli pugliesi di maggior attrazione del flusso migratorio, situazione questa che può aver scatenato particolari dinamiche locali di natura socio-culturale: l'immigrazione potrebbe così essere percepita, a tutti i livelli, come un fattore perturbatore di un equilibrio interno, sulla cui rappresentazione eserciterebbero un peso maggiore fattori culturali che non economici. Non a caso, infatti, la tendenza registrata a Napoli, rispetto ad una diminuzione dei casi di discriminazione rilevati in concomitanza della crescita del costo dell'affitto, è meno evidente a Bari.



Risposte rilevate	Prezzi			Totale
	Bassi (< 516 euro)	Intermedi (tra 516 e 723 euro)	Alti (> 723 euro)	
discriminazione	23	29	6	58
non discriminazione	15	23	4	42
Totale	38	52	10	100

Conclusioni

Il territorio campano conferma l'esistenza di una certa difficoltà per gli immigrati nell'accesso al mercato delle locazioni rispetto ai cittadini italiani, sebbene esso non sembra assumere forme vistose di esclusione. Il fatto che nelle province campane, eccezion fatta per Napoli, il reperimento degli annunci abbia comportato una serie di difficoltà, a testimonianza forse dell'esistenza di un mercato parallelo delle locazioni immobiliari che non passa attraverso i giornali, e che gli stessi annunci sono meno diversificati in quanto a prezzo, tipologia ed estensione, non ci permette comunque di valutare appieno il rapporto tra il territorio partenopeo e quello amministrato delle altre province.

Tuttavia dal confronto tra i dati emerge che:

- 1) mentre a Napoli i casi di discriminazione registrati sono dell'ordine di un 31% (31 su 100), per scendere al 24% (12 su 50) nell'hinterland, nel caso delle altre province campane considerate complessivamente gli atteggiamenti discriminatori da parte del locatore sono stati pari al 17% (7 su 41);
- 2) i locatori dell'intera regione hanno comunque espresso, in alcuni casi, un'aperta ostilità nei confronti del possibile affittuario a causa della sua condizione di straniero. Tale ostilità, sebbene i numeri relativamente modesti degli annunci reperiti obblighino ad adottare una grande cautela nella lettura dei dati, sembra manifestarsi maggiormente in



corrispondenza dell'allontanamento dal capoluogo partenopeo. Infatti, se 3 casi su 31 (9,6%) sono stati registrati a Napoli, 5 su 12 (41,6%) si sono invece manifestati nella provincia napoletana e 4 su 7 (57,1%), di cui 3 a Caserta ed uno a Salerno, nelle altre province campane.

Maggiori spunti di riflessione offre invece il confronto tra Napoli Bari, per le quali si è potuto disporre sia dello stesso numero di annunci sia della stessa diversificazione tipologica (immobili di pregio/centrali/periferici). In particolare:

- 3) se, come detto, a Napoli i casi di discriminazione individuati sono pari al 31%, a Bari si raddoppiano sino a raggiungere un'incidenza pari al 60% dei casi analizzati;
- 4) a differenza di quanto emerso nella citata indagine realizzata nel 2000 a Verona, non è stato comunque individuato né a Napoli né a Bari alcun annuncio che in maniera esplicita escludeva i cittadini stranieri dall'accesso all'affitto in ragione dell'origine culturale o etnica;
- 5) tuttavia, in alcuni tra i casi di discriminazione individuati, il locatore ha dimostrato un'attitudine apertamente ostile, affermando esplicitamente al telefono di non voler affittare a cittadini stranieri (a Napoli, in 3 casi su 31, a Bari, in 8 casi su 58);
- 6) a Napoli, i casi di discriminazione sembrano manifestarsi con maggiore frequenza in concomitanza di un costo dell'affitto più contenuto. Questo dato conferma quanto peraltro implicitamente percepito dalle risposte ottenute dai locatori, e cioè che quanto più un immigrato si rivolge a locazioni a basso costo tanto più questi fa intuire di possedere condizioni economiche relativamente modeste che potrebbero renderlo soggetto ad insolvenza;
- 7) a Bari, l'atteggiamento discriminatorio sembra essere più generalizzato sul territorio, meno dipendente cioè dal costo e dall'ubicazione dell'appartamento, a riprova di quanto sulla manifestazione della discriminazione pesino non solo fattori economici ma anche culturali.





**Polo contro
la Discriminazione**

**PER AZIONE DI SISTEMA PER LO STUDIO DELL'IMMIGRAZIONE
NEL MEZZOGIORNO**